Quotidiano / Anno LV / N. 208 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Sabato 2 settembre 1978 / L. 200

Industriale arrestato a Prato: avrebbe dato fuoco alla sua fabbrica

A pag. 5

Nicaragua: la guardia di Somoza attacca gli insorti di Matagalpa

A pag. 11

Il Festival che si apre oggi a Genova e il ruolo delle masse nella crisi

Un appuntamento con i veri protagonisti

GENOVA — Prende il via oggi a Genova il Festival nazionale dell'*Unità* e della stampa comunista. Per due settimane, fino a domenica 17 quando si terrà la grande manifestazione di chiusura con il compagno Berlinguer, nella vasta area che ospita la cittadella del Festival — la Fiera del Mare, i giardini Luther King, il Palasport, piazzale Kennedy — sarà un susseguirsi di dibattiti politici, manifestazioni culturali, mostre, spettacoli teatrali e cinematografici, concerti, balletti, gare sportive. Un grande appuntamento, ormai divenuto tradizionale per centinaia di migliaia di compagni, per centinaia di migliaia di cittadini che raggungeranno il Festival da tutte le regioni d'Italia. La giornata inaugurale ha al suo centro un dibattito sui problemi dei giovani: «Scelta comune per la democrazia e il rinnovamento da parte della classe operaia e delle nuove generazioni». Vi parteciperanno Pietro Ingrao, presidente della Camera, Antonio Montessoro, segretario regionale del PCI, e Massimo D'Alema, segretario della FGCI. A PAGINA 2

Guardiamo al grande incontro di popolo che si apre oggi a Genova, con un senso di orgoglio e di fiducia, che non cancella certo la consapevolezza delle difficoltà, dei rischi, delle resistenze enormi che si coagulano quando la battaglia ingaggiata per un rinnovamento profondo dell'Italia tocca quella soglia di cui parlava l'anno scorso Berlinguer a Modena: la soglia dell'avvento al governo delle classi lavoratrici. Se c'è una cosa che abbiamo imparato in questi mesi è anche quella di misurare meglio sia la forza della sinistra democratica sia le sue insufficienze di fronte a compiti così nuovi, inediti.

Ogni festival della stampa comunista ha avuto il suo segno particolare. Quello che incomincia oggi a Genova arriva nel cuore di una vicenda politica drammatica. Ricordiamolo: se il paese ha conosciuto un assalto della violenza e del terrorismo, quale mai in passato, la ragione essenziale sta nel fatto che è aperto uno scontro politico e di classe la cui posta in gioco è altissima. E la gravità di certe polemiche mistificate e di certe offensive ideologiche sta proprio in ciò: nell'offuscare i compiti reali della sinistra italiana oggi, nel dividerla e nel disarmarla gettando il dubbio sulla sua legittimità a governare nella democrazia. Perciò nel festival di Genova noi vediamo questo segno distintivo: è l'occasione per una risposta di massa alla strategia delle forze che si oppongono con l'uso di tutte le armi — compreso il terrore — all'avanzata della democrazia, quella reale, che significa governo di popolo, mutamento del rapporto tra dirigenti e diretti. Il Festival sarà un altro di quei grandi momenti collettivi, come ve ne sono stati nei mesi trascorsi quando, dietro l'emozione per il massacro di via Fani, il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, le masse sono intervenute in prima persona per rivendicare il proprio diritto alla politica. In fondo è proprio questo lo scopo del terrorismo, della violenza, dell'irrazionalismo: espropriare le masse di questo diritto, impaurendole, disgregandole, ricacciandole indietro nell'isolamento e nel corporativismo.

Riaffermare la presenza e l'impegno politico consapevole delle masse, di milioni e milioni di uomini, è tanto più importante in quanto dobbiamo sapere che se il principale obiettivo perseguito con la tragica operazione Moro — la rottura tra le forze democratiche e il collasso della Repubblica — non è stato raggiunto, non mancheranno altri tentativi di rompere l'attuale quadro politico per ricacciare i comunisti all'opposizione. Ma non basterà difendersi. Superando ogni attesa bisognerà creare un vasto movimento politico di massa che spinga la maggioranza e il governo all'attuazione rapida di quelle misure economiche e politiche che possono farci uscire dalla crisi non tornando al passato ma aprendo una prospettiva di mutamento profondo dei meccanismi dello sviluppo e delle strutture dello Stato.

Torna così, reso sempre più attuale da tante prove di debolezza e di inefficienza dei vecchi canali e modi di far politica, il grande tema della partecipazione popolare, la politica come fatto di massa, la democrazia come trama diffusa, organizzata, che supera la vecchia divisione tra lo Stato (stanza dei bottoni riservata ai gruppi dirigenti) e la società civile. Intorno a questo tema e a questa realtà (che è la vera originalità del «caso italiano») sono state combattute molte battaglie, fin dal primo dopoguerra. Oggi siamo di fronte a qualche cosa di analogo con il rilancio di concezioni sostanzialmente verticistiche che affidano tutto agli automatismi del potere esistente, anche se questi orientamenti vengono proposti, oggi, sotto la specie della «modernità» e dello «svecchiamento». Non per nulla si vorrebbe cancellare la coscienza storica delle masse lavoratrici, attaccando la grande tradizione popolare e di classe del socialismo italiano. Il rischio — come è stato osservato — è che se si cancella il passato si rende oscuro anche l'avvenire. E non per caso si vagheggia un tipo di assetto istituzionale che, chiamato in apparenza a garantire il pluralismo, in realtà codificherebbe soltanto la frammentazione, la chiusura corporativa, l'anarchia della società civile, lasciando la gestione del potere nelle mani di gruppi ristretti, e alle masse il compito di ratificarne periodicamente l'operato.

La garanzia reale di un effettivo pluralismo consiste invece in quel potente elemento di creatività che è l'intervento politico e la crescita culturale delle masse, attraverso i partiti, i sindacati, e tutte le libere organizzazioni che esse si danno: intervento di proposta e di controllo democratico per risalire così a una visione complessiva, a un progetto, a un programma generale di rinnovamento.

Più guardiamo alla natura profondissima della crisi italiana, ai rischi di disgregazione e di imbarbarimento, alle spinte autoritarie che sgorgano dal fatto che il capitalismo sembra ormai incapace di assicurare uno sviluppo nella democrazia, più noi ci convinciamo che senza una più grande, più consapevole, più intelligente partecipazione popolare non si otterrà mai niente di buono. E' di questo che vogliamo discutere a Genova. Perciò crediamo che non soltanto noi comunisti, ma chiunque abbia a cuore la difesa e lo sviluppo delle conquiste democratiche deve guardare con interesse al grande appuntamento del Festival, nel quale centinaia di migliaia di cittadini si ritroveranno per una festa che è un impegno politico, culturale, di lotta per una Italia diversa. A loro vada il saluto più caldo di tutti coloro che lavorano in questo giornale.

Prime analisi e reazioni alle proposte del governo

Dibattito sul «piano» Ridotti gli interessi

Il tasso di sconto portato dall'11,5 al 10,5 per cento - Una dichiarazione di Di Marino sul documento Pandolfi - Lunedì prossimo l'incontro con Andreotti

ROMA — Il ministro del Tesoro ha decretato la riduzione del tasso di sconto presso la Banca d'Italia dall'11,5 al 10,5 per cento. La riduzione asseconda la tendenza calante dei tassi d'interesse determinata dall'afflusso di risorse dall'estero come risultato dell'attivo di bilancio della bilancia dei pagamenti. Il minor costo del credito implica, tuttavia, che vengano prese rapidamente decisioni di investimento da parte delle imprese pubbliche e private in modo che la disponibilità di denaro non ristagni nelle banche o prenda, al primo stormir di fronta, la via dell'estero. Ieri il ministro del Tesoro, Pandolfi, ha avuto un incontro col vicepresidente della Comunità europea, Xavier Ortoli, al quale ha dichiarato che l'Italia è pronta a rimborsare anticipatamente 1,1 miliardi di dollari del prestito del 1976.

Ieri mattina si è riunito il consiglio dei ministri per una seduta durata appena mezz'ora. Sono state approvate leggi regionali in scadenza. E' seguito un incontro dei ministri col presidente del consiglio Andreotti per l'esame del documento preliminare al Piano triennale. La riunione, durata due ore e mezza, ha avuto carattere preparatorio all'incontro con i rappresentanti dei partiti che avrà luogo lunedì alle 9,30 e dell'incontro con i sindacati che avrà luogo nei giorni successivi.

Il compagno Gaetano Di Marino, vicepresidente del gruppo comunista al Senato, ha così commentato la pubblicazione del documento: «*E' deplorevole che un documento di lavoro, base per la discussione tra il governo e i partiti di maggioranza e che quindi necessariamente richiede molti chiarimenti e concretizzazioni, sia stato trasmesso alla stampa prima ancora che ai partiti. Ciò rischia di spingere a giudizi affrettati e non adeguatamente meditati. E' bene precisare, comunque, che il documento non rispecchia l'opinione dei partiti della maggioranza ma solo — crediamo — un primo orientamento del governo. Giudichiamo certamente positivo lo sforzo, da noi comunisti più volte sollecitato, di impostare con questo documento, un modo più organico, un discorso di politica economica che eviti la frammentarietà delle misure di urgenza per proiettarsi nell'arco di alcuni anni. Lunedì avremo modo, nell'incontro con il governo, di entrare nel merito dell'analisi che il documento compie nonché delle esigenze e delle alternative che indica. Su tutti prevale comunque il problema di come si garantiscono effettivamente le condizioni e si apprestano gli strumenti necessari per un effettivo sviluppo per la spesa degli investimenti nel '79, un effettivo aumento degli investimenti pubblici e privati e un loro orientamento verso il Mezzogiorno e verso la creazione di un consistente numero di posti di lavoro*».

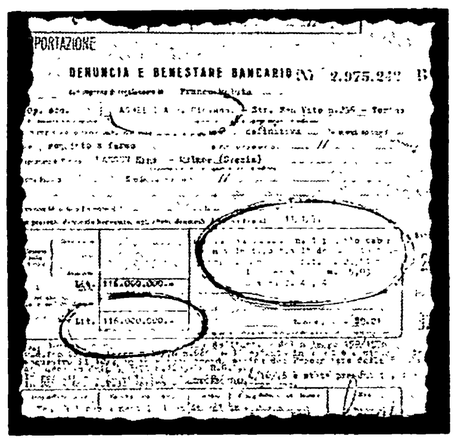
I 90 «punti» in cui si suddivide il documento toccano questioni così numerose, con un intreccio di valutazioni tecniche e giudizi generalissimi tali, da richiedere una analisi articolata ed attenta. La pubblicazione ha invece colto di sorpresa: i giornali avevano parlato di un piano triennale già pronto, mentre siamo di fronte ad un documento introduttivo, con un grado diverso di precisione e approfondimento a seconda delle parti, mentre il piano vero e proprio si prevede per dicembre. Vengono richiamati gli indirizzi e le decisioni già prese in alcuni campi (punto 52) per l'agricoltura, l'industria, l'edilizia, il Mezzogiorno, i trasporti. Altre questioni fondamentali — come la riforma previdenziale e quella della finanza locale — restano da affrontare. Manca in modo evidente, in questo documento, la indicazione del modo (procedure, sedi, strumenti) per arrivare alla redazione del piano vero e proprio che non può essere la

(Segue in penultima)

Videla a Roma per il Papa: denuncia dei sindacati contro la dittatura

ROMA — La Federazione CGIL CISL UIL ha preso posizione sulla presenza del dittatore argentino Videla — giunto ieri sera a Roma — alla cerimonia di domani a S. Pietro, per l'inaugurazione del nuovo pontificato, diffondendo un appello nel quale si denuncia la drammatica situazione del paese sudamericano. «La CGIL CISL UIL — dice la nota — denuncia con forza la tragica condizione di migliaia di scomparsi, vittime di rapimenti e di detenzioni arbitrarie, tra i quali vi è un gran numero di lavoratori e sindacalisti». CGIL CISL UIL si dichiarano convinti che «il Papa saprà esprimere sempre, come già in altre occasioni, la parola di condanna della chiesa cattolica».

Altre prese di posizione contro la presenza a Roma di Videla e di rappresentanti dei golpisti, cileni sono venute dalle ACLI, da «Cristiani per il socialismo», da Italia Cile.



Per aggirare il fisco diventa una barchetta lo yacht dell'Avvocato

La dichiarazione dei redditi dell'avvocato Gianni Agnelli, con cui ha denunciato il solo «stipendio» di 43 milioni l'anno, ha suscitato le giuste reazioni di una opinione pubblica che vi ha visto il simbolo dell'evasione fiscale di massa, comunque mascherata e legalmente coperta. Le attività economiche di un «impiegato» come G. Agnelli, tuttavia, possono riservare ben altre sorprese in fatto di evasione fiscale.

La cartella di cui pubblichiamo uno stralcio parla di un panfilo di metri 22,54 di lunghezza, peso 457 quintali, sequestrato dal pretore di Lucca il 10 agosto 1976 nelle acque viareggine perchè batteva bandiera ombra, ed intestato all'avvocato. Due mesi dopo una legge amnistiava gli esportatori di capitali a condizione che reimportassero i beni, concedendo loro di pagare forfettariamente solo il 15 per cento d'imposta, meno della metà del dovuto. L'avv. Agnelli che ha approfittato ma non si è accontentato: ha dichiarato un prezzo di 116 milioni di lire, irrerosimilmente basso. Secondo alcune stime il panfilo vale più o meno un miliardo.

Lo Stato, che generosamente aveva offerto l'amnistia e la riduzione di imposta, si è visto sottrarre altre decine di milioni perchè la gente come Agnelli — le imbarcazioni regolarizzate sono centinaia — non ha voluto perdere nemmeno questa occasione per evadere l'imposta. La conclusione non è moralistica, ma politica: per questa gente ci vuole una amministrazione che sappia far loro i conti in tasca. Sordi davanti agli atteggiamenti conciliatori non c'è per loro altra ragione che quella dell'accertamento fatto da ufficiali delle imposte capaci e responsabili di fronte agli organismi elettivi.

Mercoledì il vertice fra Carter, Sadat e Begin

Incerte prospettive per Camp David

Il presidente americano ha riunito ieri i suoi più stretti collaboratori - La riunione si aprirà «al buio», dopo le recenti dichiarazioni del primo ministro israeliano - Le autorità americane non confermano né smentiscono il progetto di inviare nel Sinai e in Cisgiordania truppe degli Stati Uniti

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — E' cominciato l'ultimo lungo week end dell'estate. Lunedì è il Labour Day e il cinque di settembre, martedì, tutte le attività riprendono in pieno. Per Carter il week end della festa del lavoro non ci sarà. Ieri mattina ha cominciato la sua giornata alle sette e mezzo come di solito, con una riunione sulla politica estera cui ha invitato i suoi collaboratori più diretti. Tema obbligato: l'incontro di Camp David con Sadat e Begin. Ed è precisamente alla messa a punto della posizione degli Stati Uniti che il presidente dedicherà, dopo la riunione con i governatori e con i farmers sul piano per l'energia, gran parte del tempo che gli rimane a disposizione.

Le avvisaglie non sono incoraggianti. Il primo ministro israeliano ha ribadito che egli non presenterà proposte nuove e che la posizione di Tel Aviv rimane ancorata a due punti centrali: ritiro dal Sinai e concessione della autonomia alle popolazioni sulla riva occidentale del Giordano. Si tratta di due punti respinti da Sadat oltre che, naturalmente, dai palestinesi e dai paesi arabi, e ritenuti insufficienti dagli americani. I quali, in questi ultimi giorni, hanno lanciato, sia pure senza una copertura ufficiale, la proposta di far stazionare contingenti delle loro truppe sia nel Sinai che sulla riva occidentale del Giordano quale garanzia contro eventuali attacchi diretti a Israele. Non si sa bene a chi sia venuta in mente questa idea. Al dipartimento di Stato se ne nega la paternità, anche se si ammette che essa potrebbe essere attuata come suggello di una intesa di cui mancano tuttora, però, le basi. I sovietici le hanno attribuito il significato di una penetrazione militare americana nel Medio Oriente. Begin l'ha respinta, con l'argomento tradizionale secondo il quale alla difesa di Israele deve provvedere soltanto il suo esercito, mentre si è mostrato disponibile ad accettare un eventuale patto di mutua assistenza con gli Stati Uniti anche se ciò dovesse comportare la concessione di facilitazioni alle forze armate americane. In quanto a Sadat, il primo ministro egiziano tace. Sembra affidarsi più che alla propria iniziativa — i cui margini, del resto, si sono ristretti — alla iniziativa di Carter. Ma qual è l'ampiezza reale di quest'ultima? In tale interrogativo vi è la chiave dello incontro di Camp David.

Begin ha dato una prima risposta. Carter, egli ha sostenuto, non deve avanzare proposte. Si deve limitare ad ascoltare e a mediare. Sadat ne ha dato un'altra opposta. Carter, secondo il primo ministro egiziano, deve impegnarsi a fondo nello imporre a Begin una soluzione accettabile che in nessun caso può basarsi su concessioni territoriali arabe a Israele. Il contrasto è come si vede netto. E la posizione americana, dunque, assai difficile. E' ben noto che alla Casa Bianca la intransigenza di Begin provoca fastidio. Ma in questi ultimi mesi è la posizione del primo ministro israeliano che si è rafforzata, non quella del presidente americano. Il suo tentativo di provocare un cambiamento di governo a Tel Aviv è fallito. E al tempo stesso l'autorevolezza del capo della Casa Bianca è diminuita in seguito all'aspro contrasto con il Congresso su

Alberto Jacoviello

(Segue in penultima)

MENNEA D'ORO ANCHE NEI 200 Pietro Mennea si è ripetuto ieri, agli europei di Praga, vincendo con estrema facilità anche i 200 metri dopo essersi aggiudicato, due giorni prima, l'oro anche nei 100. Correndo in 20"15, Mennea ha stabilito la migliore prestazione mondiale della stagione. Al secondo posto, staccato di circa due metri, si è piazzato il tedesco della RDT Prenzler; medaglia di bronzo allo svizzero Muster. NELLO SPORT

Tre buoni ritocchi alla legge sul divorzio

Con il 1. settembre sono entrate in vigore le nuove «disposizioni che integrano la disciplina dello scioglimento del matrimonio»: la legge cosiddetta per l'assistenza alle divorziate.

Alla notizia è stato dedicato un modesto flash di agenzia. I clamori del referendum abrogativo del divorzio sono ormai lontani. Eppure alcuni problemi allora posti erano reali, e andavano risolti.

Questa leggina, come si dice in gergo parlamentare, ha avuto un cammino non facile né breve: un anno e mezzo di discussione, due votazioni al Senato e due alla Camera. Alcuni che a suo tempo avversarono il divorzio in nome del «coniuge più debole», sembravano ora averlo dimenticato e sostenevano che quando un matrimonio non esiste più, non si possono invocare tutele; altri, radicalmente divorzisti e dimentichi delle promesse di un tempo, ci accusavano di voler stravolgere la legge di divorzio e addirittura di volere... legalizzare il concubinato.

Coerenti con gli impegni presi in occasione del referendum, noi comunisti siamo stati tra coloro che hanno operato per integrare le disposizioni del divorzio, tenendo conto di alcuni inconvenienti riscontrati nell'applicazione di una legge giusta e rigorosa.

Le nuove disposizioni sono tre. La prima garantisce che il coniuge divorziato conservi l'assistenza sanitaria a carico dell'ente da cui è assistito l'altro coniuge, ove non abbia assicurata in altro modo questa assistenza. Non essendovi ancora il nuovo sistema sanitario e con esso il diritto alla assistenza per tutti i cittadini, si è verificato ad esempio che più di una casalinga ha perso con il divorzio la tutela sanitaria che precedentemente le spettava in quanto moglie di un mutuato.

Il secondo articolo della nuova legge regola in modo più completo la reversibilità della pensione a beneficio della divorziata. Già in base alla legge di divorzio del 1970 la ex moglie cui spetta un assegno periodico di mantenimento, alla morte dell'ex marito può chiedere al tribunale che le venga assegnata una quota della pensione di reversibilità. Ma per una interpretazione restrittiva finora questa quota della pensione di reversibilità è stata assegnata solamente quando esisteva una seconda moglie che beneficiava della reversibilità. Prendiamo i casi in cui l'ex marito non si era risposato, o si era risposato ma la seconda moglie non aveva maturato il diritto alla reversibilità, o ancora si era risposato, e la seconda moglie era premorta alla prima: in tutte queste ipotesi, alla prima moglie è stata negata finora la quota della pensione. Con la nuova legge la moglie divorziata può chiedere al tribunale di avere assegnata una quota della pensione di reversibilità in ogni caso, purché in vita dell'ex marito godesse di un assegno di mantenimento.

Il terzo articolo della legge regola il caso di una moglie divorziata che ha avuto attribuito a suo tempo un assegno di mantenimento e che alla morte del marito lo vede cessare pur in presenza di una cospicua eredità. Qualora versi in stato di bisogno, la ex-moglie potrà ora chiedere al tribunale che le venga mantenuto un assegno a carico dell'eredità.

Ho parlato sempre di ex-moglie, perché questa è nel concreto la generalità dei casi in cui c'è la necessità di una tutela. Tuttavia, la legge parla di ex-coniuge. Fra l'altro, specie dopo le nuove norme di parità che estendono la reversibilità della pensione all'uomo, la legge interessa anche gli ex-mariti.

E' stato lamentato che la legge si affidi alla discrezionalità del magistrato sia per la quota di reversibilità, sia per l'assegno a carico dell'eredità. Non era possibile fare diversamente, data la difformità di ogni situazione.

E' stato anche criticato che la legge evoca ancora una volta lo «stato assistenziale». Certo, la società che vogliamo è quella in cui la donna ha salario e pensione in proprio, e non deve invocare tutele. Ma le donne non possono essere punite per il fatto che la società è tuttora ben lungi dal garantire a ciascuno la propria autonomia economica e previdenziale.

Giglia Tedesco

Direzione PCI

La direzione del PCI è convocata per martedì 5 settembre alle ore 9.

OGGI

la briscola

IL «CORRIERE *della Sera*» *ha pubblicato ieri un articolo del sen. Bruno Visentini (uomo, come tutti sanno, di rara competenza economica e amministrativa) sulla «cedolare secca», alla quale per molte e complesse ragioni egli non è mai stato favorevole. Questa non è la sede per discutere particolareggiatamente il lungo scritto apparso ieri; e noi, in ogni modo, non saremmo in grado di farlo, perchè la materia, lo confessiamo, ci è pressochè sconosciuta. Ma sappiamo giocare a briscola e a fare una briscola, se il sen. Visentini non si offende, torremmo sfidarlo. Ci giochiamo una «ombretta», termine gentile col quale a Treviso, paese del nostro sfidato, chiamano, se non sbagliamo, un bicchiere di vino.*

A un certo punto del suo articolo leggiamo che per effetto della «cedolare secca» «il reddito imponibile ai fini dell'imposta personale sul reddito e la relativa dichiarazione dei redditi risultavano quasi completamente svuotati. Questo riguardava alcuni fra i nomi che formano oggetto della normale attenzione della stampa, anche per la diffusa pigrizia e la persistente incapacità di guardare ad altri casi diversi da quelli solitamente osservati e di individuare nuove e vecchie categorie di evasori che non siano i consueti professionisti (molti dei quali non evadono affatto e pagano tutte le imposte dovute). Di conseguenza ne fu fatto scandalo». Ora noi, recentemente, abbiamo rilevato e pubblicato il nome dell'avvocato Agnelli, che si è avvalso (a nostro giudizio scandalosamente) della «cedolare secca». Può negare il sen. Visentini che Gianni Agnelli è un asso di briscola e che noi non potevamo non calarlo? Se il sen. Visentini ha altri assi (uno grosso come il nostro non l'ha di sicuro) o altri carichi in mano, perchè non li gioca? Egli conosce un professionista della forza di Agnelli, o quasi, che paghi tutte intere le tasse? Benissimo, ma perchè non lo mette in tavola? E del resto, dalle poche righe sopra riportate, si comprende che, in negativo e in positivo, il sen. Visentini sa molte cose su chi paga e chi non paga: che cosa aspetta a fare nomi e a cincere la briscola e l'ombretta?

Ci permettiamo di credere che questo sarebbe anche il suo dovere in ogni senso. Egli dice che noi siamo pigri, con l'aria di sottintendere che lui pigro non è. Bravo: ce lo dimostri. Faccia il nome di un «carico», ma tocchiamo un carico grosso, che paghi tutte le tasse, e lo metta in tavola. Noi giocheremo l'asso che è Agnelli il quale, una volta perchè risiede a Pinerolo, un'altra volta perchè ha una cucina indisposta, la volta dopo perchè c'è la «cedolare secca» e l'anno prossimo, tedrete, perchè piove, non è mai in regola (almeno moralmente). Il sen. Visentini, invece, ha un «tre» in mano ed è, come lascia intendere, solerte? Bene, butti giù la carta. Sarebbe la prima volta che perderemmo volentieri una partita a briscola.

Fortebraccio